

**COMMISSIONE SPECIALE**  
**PEP L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE**  
**CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI**

XI.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 FEBBRAIO 1960**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BRUSASCA**

**INDICE**

	PAG.
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384)	169
PRESIDENTE . . . . .	169, 174, 176, 180 181, 185, 186
RIPAMONTI . . . . .	169, 184
PERDONÀ . . . . .	171, 172, 173, 174, 175, 176
SCHIANO . . . . .	172, 179, 180, 181, 182, 185, 186
LAURO ACHILLE . . . . .	172, 175, 176, 179, 180 181, 182, 183, 184, 185, 186
RICCIO . . . . .	173
NAPOLITANO GIORGIO . . . . .	173, 174, 176 180, 183, 185
RUBINACCI, <i>Relatore</i> . . . . .	174, 175, 176, 180
CACCIATORE . . . . .	174
CAPRARA . . . . .	174, 176
DOSI . . . . .	174, 175, 176, 181, 184
SANNICOLÒ . . . . .	175
MAGLIETTA . . . . .	179, 180, 183
DI NARDO . . . . .	180, 183
BIMA . . . . .	182
AVOLIO . . . . .	184

**Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669) e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (Urgenza) (1207) e dei deputati Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli (1384).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno e delle proposte concernenti provvedimenti straordinari per il comune di Napoli.

È iscritto a parlare l'onorevole Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Desidero rilevare che, a parer mio personale, i « Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli » devono essere ricondotti entro i limiti dell'assestamento e del risanamento del bilancio e che si proceda con carattere di urgenza per facilitare questo scopo, come del resto si rileva dal progetto di legge governativo. Urgenza di un intervento che è motivata dallo stato fallimentare del comune di Napoli da un lato, e dalla conseguenza logica dell'esigenza che lo Stato si sostituisca al Comune nel promuovere un piano addizionale di opere pubbliche, coordinato con l'azione dei Ministeri dei lavori pubblici e del lavoro nonché della Cassa del Mezzogiorno.

Non mi addentro nella ricerca dei motivi che hanno portato a questa situazione, né

**La seduta comincia alle 10,45.**

CACCIATORE, *Segretario*, legge il verbale della seduta precedente.

(È approvato).

intendo fare delle affermazioni polemiche, perché solo un rilievo farei: che dall'esame delle varie relazioni si rileva come sia inconsistente il motivo che si adduce nel negare l'accelerazione dell'autonomia comunale prospettando l'esigenza del controllo di merito e di legittimità sulla condotta dell'amministrazione comunale; mentre dove si deve manifestare il controllo di questa legittimità, tale controllo per motivi diversi non viene esercitato.

Né mi attarderò a fare una comparazione fra la situazione di Napoli e quella di Milano, perché in parte essa è già stata fatta confrontando i dati di bilancio. Debbo rilevare tuttavia che non si può comparare il gettito dell'imposta di famiglia fra Napoli e Milano senza suddividere i contribuenti per categorie per comparare il carico fiscale addossato a ciascuna di esse.

Né intendo negare l'evidenza dei fatti esposti. Nonostante il succedersi di leggi speciali, la situazione del comune di Napoli non si è modificata; e non è giusto dire che non si è modificata per insufficienza di leggi speciali, perché non è pensabile a mio avviso che la situazione economica e sociale di una città possa essere modificata attraverso leggi speciali.

D'altra parte la situazione di Napoli si ripete per altre zone del nostro Paese: basta esaminare le relazioni in atto sul bilancio del Ministero degli interni per il 1959-1960 per vedere come si siano autorizzati mutui per il pareggio del bilancio a comuni capoluogo di provincia non solo per uno, ma per più esercizi. Nel complesso i mutui autorizzati per sistemazioni di bilanci comunali e provinciali superano i 280 miliardi.

Da questa constatazione nasce una prima immediata osservazione. Alcune proposte contenute nei progetti di legge sia dell'onorevole Lauro che dell'onorevole Caprara, non innovano nulla circa i principi sui quali dovrebbe basarsi una vera ed efficiente riforma della finanza locale interessante la comunità nazionale nel suo complesso, e non penso che essa possa essere promossa e realizzata nell'ambito di una legge speciale straordinaria che riguardi una sola città, sia pure rilevante per patrimonio storico, per tradizioni e per attività come quella di Napoli. Fra l'altro nelle stesse relazioni al bilancio si erano indicati i criteri sui quali basarsi nella riforma della finanza locale per equilibrare i bilanci dei comuni delle provincie italiane.

Pertanto sono contrario al fatto che tali principi si applichino per un solo comune,

lasciando immutata la situazione di altri comuni che si trovano nelle stesse condizioni.

Una seconda osservazione riguarda il tentativo di esemplificare attraverso una legge speciale un tipo di politica meridionalistica, o di politica di sviluppo economico e sociale, isolando una comunità — sia pure importante come quella di Napoli — dal complesso della economia e della popolazione di quel meridione e di quelle zone depresse del centro nord per i quali è entrata in azione (non si discute con quanta efficacia) quella politica coordinata di interventi propulsivi e coordinatori e di investimenti produttivi che soli possono consentire di prevedere, con l'organizzazione di nuove basi di lavoro, di elevare il reddito e soprattutto di eliminare quegli squilibri che tuttora esistono fra comune e comune, fra regione e regione, fra zona e zona del nostro paese.

A mio avviso una politica di sviluppo economico e sociale, fatta con legge speciale interessante tra una zona ora un'altra, non ha motivo di essere, e deve essere respinta più per ragione di metodo che per ragioni di spesa. Dato che la politica meridionalistica non deve essere una politica di privilegi e dispensatrice di privilegi, bensì una sana politica nazionale di sviluppo economico e sociale, non si possono elargire particolari benefici, per esempio per l'edilizia popolare e scolastica. Non è forse meglio che Napoli veda i suoi problemi risolti nell'ambito di una vera politica unitaria per le città e le zone depresse; nell'ambito della quale politica si attuano i benefici dell'edilizia popolare e sanitaria, della viabilità, ecc., attraverso un piano armonico di interventi attuati dallo Stato e dagli enti a ciò preposti?

Solo per effetto di una politica nazionale di sviluppo economico e sociale possiamo prevedere un miglioramento per la situazione economica e sociale di Napoli. Il problema di Napoli va inserito nel problema del Mezzogiorno; il che non vuol dire negare che esistano situazioni contingenti veramente gravi. E pertanto, al di là dell'assestamento del bilancio contabile vi è l'esigenza di anticipare per la città di Napoli alcune realizzazioni che riguardano l'edilizia popolare e scolastica, il settore delle opere pubbliche. Anticipo, quindi, non legge speciale. Siamo nella fase di approvazione del piano della scuola che dovrebbe in dieci anni, con gli stanziamenti previsti, risolvere il problema delle aule per le scuole elementari. Ebbene, se a Napoli il problema è più urgente nessuno può impedire di stanziare in anticipo per la

città, quanto sarà disposto successivamente dal piano stesso e ripartito in dieci anni.

Analogamente, si potrebbe fare per l'edilizia popolare la quale non deve risolvere solamente il problema di un milione di vani, quale può essere l'esigenza di Napoli, bensì di 13 milioni di vani che rappresentano la esigenza dell'intera comunità nazionale. Il problema di Napoli si troverà inserito in quella legge sulla base della quale potrà poi essere consentito ed approvato uno stanziamento straordinario anticipato sui futuri programmi, a valere per la città di Napoli. In sostanza dopo che il Parlamento avrà approvato il piano della scuola e il piano dell'edilizia popolare a livello nazionale, i problemi di Napoli dovranno, in questi piani stessi, avere carattere di priorità ed urgenza.

Altrimenti può verificarsi il caso che comunità che abbiano una buona penetrazione politica e parlamentare più battaglieri, possono ottenere dallo Stato particolari agevolazioni e particolari interventi; mentre piccole comunità che non hanno una grande forza politica e non sono assistite da grossi nomi in Parlamento sono condannate a rimanere eternamente in situazione di disagio economico e sociale.

A parte queste premesse, vorrei fare qualche brevissima osservazione sul metodo prospettato per risanare il bilancio di Napoli.

Si dice che i debiti accumulati ammontano a 150 miliardi. Si dice: consolidiamo questo debito, lo Stato anticipa per dieci anni e fra dieci anni il comune di Napoli comincerà a rimborsare calcolando il tasso del 5,80 per cento.

Il che vuol dire che fra dieci anni saranno 14 miliardi che il comune di Napoli dovrà pagare annualmente. Non è pensabile, a mio avviso, che un bilancio che oggi presenta 28 miliardi di disavanzo possa, fra dieci anni, rimanendo costante il valore della moneta e le spese, sanare annualmente il disavanzo di 28 miliardi più il debito di 14 miliardi per l'ammortamento del mutuo che dovrà pagare per restituire allo Stato l'anticipazione fatta. Una soluzione di questo genere avrebbe del romanzesco. Su questo punto direi che, consolidato il debito di Napoli in 150 miliardi, bisogna che il primo contributo dello Stato debba essere destinato ad aiutare il comune di Napoli a far fronte ai suoi impegni in 35 anni, perché tale è la durata media dei mutui della cassa depositi e prestiti. Il contributo dello Stato deve servire a ridurre il mutuo come capitale ed interessi ed inoltre consentire al comune di Napoli di far fronte

ai suoi impegni nel limite delle sue possibilità.

La seconda osservazione riguarda il contributo integrativo del bilancio annuale per i prossimi dieci anni. Non penso che si possa arrivare prima di dieci anni e con una seria politica di sviluppo economico e sociale che equilibri la situazione di Napoli e delle altre città, ad incrementare il reddito fino a consentire un pareggio del bilancio. Quindi, questi contributi siano determinati con criteri pari a quelli previsti dal disegno di legge governativo; cioè ad integrazione della capacità contributiva napoletana al livello medio dei comuni superiori ai 500 mila abitanti.

Un terzo punto riguarda le opere pubbliche urgenti: occorre anticipare per Napoli l'esecuzione del programma nazionale. Si potrebbe anche arrivare alla conclusione che i miliardi previsti non sono sufficienti; ma ad ogni modo, più che di legge speciale, si tratta per Napoli di anticipare il programma generale destinando a Napoli una parte cospicua dei primi stanziamenti fatti in base alla legge generale.

In sostanza riconfermo la mia opinione che non si deve dare qualche cosa di particolare a Napoli, bensì anticipare per essa i programmi che dovranno essere sviluppati e promossi sul piano nazionale per i vari settori.

Circa gli strumenti di attuazione di questo piano, esso, al livello comunale dovrebbe essere realizzato dall'amministrazione comunale stessa, mentre anche le opere pubbliche dovrebbero essere realizzate dallo Stato attraverso la Cassa del Mezzogiorno, la gestione I.N.A.-Casa ecc. Le case popolari dovrebbero sempre essere coordinate nell'ambito della politica urbanistica della città, possibilmente non creando nuovi enti; perché può essere suggestiva la creazione di un nuovo organo coordinatore, ma penso che già esistano troppi strumenti operativi nel settore, sì che il coordinamento può essere affidato ad uno di essi, ad esempio l'Istituto per le case popolari, che dovrebbe rappresentare lo strumento esecutivo.

Si tratta, in sostanza, di perfezionare gli strumenti esistenti, non di crearne dei nuovi che in definitiva, si vedrebbero affidati gli stessi fondi del bilancio comunale che, in conseguenza, verrebbero sottratti al controllo e al dibattito del Consiglio comunale.

Queste, in breve, le mie osservazioni. Mi riservo naturalmente di intervenire nel caso di discussioni delle stesse.

PERDONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovete scusarmi se con tutta fran-

chezza, esprimerò alcune considerazioni in merito alla discussione che stiamo per chiudere ed enterò in merito al bilancio del comune di Napoli.

Perché mi sembra che le cose non debbano andare così come quasi con fatalismo, si accetta che vadano.

Anzitutto debbo far qualche rilievo sul modo col quale è stata costituita questa Commissione speciale. Un argomento sia pure del tutto particolare che interessa Napoli, non può non avere logicamente riflesso sulle altre città d'Italia. Ora, l'aver costituita una Commissione composta con netta prevalenza di deputati meridionali mette noi deputati settentrionali nelle condizioni di essere un po' i « bastian contrari », gli oppositori preconcetti, mentre è logico che la maggioranza dei suoi componenti di Napoli veda il problema sotto un angolo particolare e umano e di conseguenza lo trattino con un calore che può essere anche eccessivo.

Ecco perché non mi pare serio che nel caso di argomenti del tutto particolari si formino delle Commissioni come questa che agisce sì nell'ambito della correttezza più assoluta ma nella quale lo schieramento di parte... affettiva è evidentissimo. Specialmente poi — come ora — alla vigilia della campagna elettorale si manifesta anche una concorrenza che può portare a valutazioni non sempre le più serene ed obiettive.

Questo come premessa. D'altra parte — diciamo così con franchezza — abbiamo assistito ad un vero « bombardamento » da parte di rappresentanti di schieramenti politici diversi, ma tutto concentrato verso il concetto che bisogna dare, dare, e ancora dare per Napoli; e che quindi bisogna far « saltare » anzitutto il progetto governativo per poi accordarsi al di sopra degli interessi di partito, in nome della comune origine partenopea di molti componenti la Commissione. Ho l'impressione che questo non sia il metodo più serio per trattare un problema che investe decine di miliardi dello Stato.

Tutti hanno cercato di allargare il problema che è per noi fondamentale — quello del risanamento del comune di Napoli — estendendolo a tutto il Mezzogiorno. Debbo ricordare che sono problemi distinti: è naturale che ogni città risenta dell'ambiente che la circonda; ed è anche pacifico che Napoli risenta della « depressione » delle zone che la circondano. Ma devo ricordare che per tutte queste zone esistono provvedimenti di particolare natura disposti per la rinascita del Mezzogiorno e delle zone depresse; provvedimenti che, sia

pure lentamente, danno i loro frutti. Non cerchiamo quindi di caricare le tinte, come mi pare sia stato fatto, per arrivare non ad una conclusione serena ma per far risaltare in maniera eccessiva il problema di Napoli. Altro è Napoli con la sua amministrazione, altro è il problema del Mezzogiorno. Sono due problemi distinti, se pure una certa connessione esiste fra di loro.

Diciamolo con franchezza, egregi colleghi: avete dipinto di Napoli e dintorni un quadro che non torna certo ad onore della classe dirigente napoletana che da cento anni a questa parte ha retto la cosa pubblica; avete detto che la vostra agricoltura è la più arretrata. A sentire l'onorevole Schiano anche le condizioni meteorologiche dovrebbero essere cambiate perché il privilegio della coltura delle primizie è stato strappato a Napoli.

Avete fatto un quadro desolante dell'istruzione obbligatoria. La legge relativa all'istruzione elementare obbligatoria risale, mi pare, al 1859. Sono passati 101 anni e anche se vi sono state delle manchevolezze, penso che esse non giustifichino il quadro da sfacelo che avete fatto.

E permettetemi di dire che si è riso quando in una passata seduta qualcuno ha affermato che non si sa neppure in certi punti se le fognature ci siano. Va bene che sono state rovinare dai bombardamenti; ma, via, non bisogna esagerare! Se non si pensasse che avete caricato le tinte verrebbe spontaneo domandarsi: chi ha governato finora? E perché non sono state applicate le leggi che pure hanno fatto comodo a migliaia di comuni italiani per rimettersi in sesto in questo dopoguerra? Non va dimenticato, onorevole Lauro, che se Napoli ha subito dei bombardamenti, bombardamenti nemici non meno gravi hanno subito altre città, come per esempio Genova e Treviso ed altre che hanno subito bombardamenti massicci ma si sono riprese avvalendosi delle leggi che il Parlamento in piena libertà ha votato. Voi parlate di altri istituti, di enti speciali, come ha detto l'onorevole collega Ripamonti: perché non vi avvalete degli istituti e delle leggi esistenti, come l'I.N.A.-Casa e le leggi nn. 589 e 685?

SCHIANO. L'I.N.A.-Casa non ha funzionato per colpa dell'amministrazione comunale.

LAURO ACHILLE. Non tiriamo in ballo questo argomento sul quale ci sarebbe molto da dire.

PERDONA. Oltre a questi provvedimenti di carattere generale di cui ci siamo serviti un po' tutti, altri ve ne sono adottati per i

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

singoli settori e di cui certamente Napoli ha beneficiato o può beneficiare. Avete auspicato come toccasana gli interventi dell'I.R.I. e dell'E.N.I.

RICCIO. L'I.R.I. e l'E.N.I. hanno la maggioranza dei loro stabilimenti nel Nord: l'I.R.I. per l'80 per cento, l'E.N.I. per il 100 per cento.

PERDONA. È errato chiedere che l'I.R.I. e l'E.N.I. risolvano il problema. Il problema del risanamento si risolve partendo dalle forze locali. Gli stabilimenti base, le infrastrutture hanno, sì, la loro importanza; ma è l'operatore, l'imprenditore privato che costituisce la spina dorsale di un'economia sana. E — diciamolo francamente — l'operatore e l'imprenditore privato investono più facilmente i loro capitali in quanto trovano serietà nell'amministrazione, servizi funzionanti; regolari premesse, in campo comunale, di una buona funzionalità; altrimenti si orientano — a dispetto delle particolari condizioni di favore loro offerte — verso altre zone.

D'altronde si sono già fatte delle leggi speciali. La legge che per Napoli è stata approvata nel 1906, applicata a Venezia — che per tanti riguardi ha molte affinità con Napoli (perché « tagliate fuori » sul piano geografico, vantano un passato di gloria) — ha fatto sì che la città per virtù dei suoi cittadini e delle sue maestranze, si creasse in pochi decenni nell'acquitrino un immenso polmone economico che ha portato Venezia ad essere non soltanto un capoluogo morale e storico, ma anche industriale della regione veneta. Come vedete, le leggi ci sono: basta saperle attuare.

Noi tutti vorremmo in certo qual modo, ristabilire un equilibrio: siamo qui per prendere in esame la particolare situazione di Napoli; ma non bisogna pensare che i miliardi debbano venire come un obbligo, come una « doverosa riparazione ». Qui mi sembra — onorevole Lauro — che entri in ballo quel difetto costituzionale di noi italiani che crediamo di essere « furbi » quando pensiamo di accollare ad altri le nostre spese.

NAPOLITANO GIORGIO. Del problema del debito storico dello Stato italiano verso il Mezzogiorno lei ne sente parlare solo adesso ?

PERDONA. Dopo tutte le leggi e provvidenze speciali sarebbe tempo di abbandonare il ritornello del debito nazionale nei riguardi di Napoli. Chiudiamo questo capitolo.

Ora, altro tema d'obbligo è quello del merito del bilancio. A questo proposito intendo fare alcune osservazioni.

Voi, onorevoli colleghi napoletani, chiamate in causa Milano, Torino, Genova quasi che un certo stock di miliardi potesse permettere a Napoli di raggiungere quella maturità economica, quella propulsione economica raggiunta dalle città del nord, le quali hanno già creato un corpo imprenditoriale di alto livello. Ci vorrebbe ben altro ! Il problema è ben più ampio !

Comunque, vorrei fare un confronto tra la vostra città ed un'altra città, Verona, che mi è molto vicina perché ne sono stato amministratore. Da alcuni dati emergenti dall'esame del bilancio di questa città si possono trarre dei rilievi utili.

Onorevoli colleghi, Verona ha subito, nel corso dell'ultima guerra, bombardamenti massicci che hanno distrutto il 63 per cento delle case e hanno fatto saltare tutti i ponti sull'Adige. La ritirata delle truppe germaniche ha contribuito a far continuare questi bombardamenti e quindi le rovine. Ebbene, questa città, che non ha certamente il reddito *pro capite* di Milano, ha fatto quello che ha fatto: dal 1951 ha il bilancio comunale in pareggio e non ha voluto più saperne di integrazioni statali, ha acquistato una sua autonomia e ha mirato al suo domani dando al suo progredire determinate linee.

Ed ecco alcune cifre che dimostrano cosa ha saputo fare Verona nel corso di dieci anni. Ha speso 3 miliardi per la scuola, 3 miliardi e mezzo per le strade, 3 miliardi per le case popolari; ha sempre anticipato qualsiasi contributo; ha costruito una propria centrale elettrica e ne ha un'altra allo studio per venderne poi l'energia. Ma il suo primo impegno è stato quello di chiudere in pareggio il proprio bilancio in modo da poter orientare lo sviluppo organico della città, facendo perno sulle proprie forze,

Tanto per darvi una dimostrazione della sollecitazione che ha ispirato l'attività dell'amministrazione comunale di Verona, vi dirò che questa città è stata la prima in Italia a installare un impianto, i cui macchinari sono giunti dall'America e dal Giappone, per lo sfruttamento razionale delle immondizie. Ciò vi dimostrerà come questa città non sia boccheggianti, ma al contrario in pieno rigoglio di vita ed in piena fase di sviluppo.

Prendiamo ora in esame la categoria III e precisamente l'articolo 64 del bilancio del comune di Napoli. Sotto questa voce figura una tassa che non è affatto del comune, ma non è altro che una compartecipazione a un introito dello Stato. Di conseguenza non c'entra la redditività. Verona che è una città

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

di 185 mila abitanti, cioè esattamente un sesto di Napoli, ha all'attivo 190 milioni. Se moltiplichiamo questa cifra per sei dovremmo avere per Napoli un introito di 1 miliardi e 40 milioni. La spesa per gli spettacoli nella città di Napoli è di un miliardo e 20 milioni. I cittadini napoletani, cioè spendono quanto i cittadini...

RUBINACCI, *Relatore*. Bisogna tener presente, onorevole Perdonà, quale è il rapporto esistente tra la popolazione di Verona e quella di Napoli.

CACCIATORE. Queste cifre non riguardano principalmente il cittadino napoletano ma soprattutto coloro che vengono a Napoli per motivi di affari.

PERDONA. Come si vede, si tratta di carenza da parte dell'amministrazione. Se infatti ci riferiamo alla compartecipazione offerta dallo Stato, lo squilibrio non è eccessivo.

Se prendiamo ancora in esame quanto ci dice il Tagliacarne, nel comune di Napoli il consumo di tabacco per abitante è di 10.800 lire, mentre a Verona è soltanto di 8.800.

Ma ci sono altri dati che testimoniano che il tenore di vita dei napoletani non è poi così basso come si vuol far credere. Per esempio, per quanto riguarda l'I.C.A.P. e la R.M., a Verona si sono introitati 190 milioni, mentre a Napoli 930 milioni (competenza 110 milioni, arretrati 80 milioni). Come si vede il rapporto non è più di un sesto, ma di un quinto.

Ci sono altri dati. Per quanto riguarda le tasse sulle macchine da caffè, Verona introita 4 milioni e 470 mila mentre Napoli ne introita 25 milioni.

Per quanto riguarda l'imposta di licenza per gli esercizi pubblici mentre Verona introita 21 milioni, Napoli ne introita 100.

Come si vede la sproporzione non è eccessiva. Guardiamo ora come si regola il comune in quella che è la sua capacità impositiva. Per l'imposta di consumo, che potrà essere considerata anche immorale ma che è certo lo strumento che dà al consumo un rilevante gettito, si hanno queste cifre: Verona, introita 1 miliardo 720 milioni. Se moltiplichiamo questa cifra per sei, Napoli dovrebbe avere un introito di 10 miliardi e 320 milioni. Napoli invece ha introitato 5 miliardi e 200 milioni. Quindi Napoli, in questo settore, è sullo stesso piano delle spese voluttuarie.

NAPOLITANO GIORGIO. Ma può esserci una struttura diversa dei consumi!

CAPRARA. Se si mangia solo pane, non si paga imposta di consumo!

PERDONA. Per tutti i generi si paga l'imposta di consumo.

CAPRARA. Ripeto: per mangiar pane non occorre pagare l'imposta di consumo.

PERDONA. Esiste però un determinato indice oltre il quale l'imposizione va a carico del gestore e dell'intermediario. Così è stato, ad esempio, per l'imposta sul vino che, pur essendo stata ridotta di 8-10 lire, non ha determinato conseguenze sensibili, su questo piano, per modo che nessuno si è accorto di tale riduzione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Perdonà, se la interrompo. A questo riguardo ho fatto una esperienza particolare. Quando ero Sottosegretario allo spettacolo ho dovuto analizzare il comportamento delle varie regioni italiane nei riguardi degli spettacoli. Ed alla stessa stregua di quanto avviene negli altri paesi, proprio per una specie di reazione naturale, istintiva, delle popolazioni più povere e prive di soddisfazioni, si verifica una maggiore partecipazione di esse agli spettacoli. Questo può sembrare un assurdo, ma sul piano umano è spiegabilissimo.

La prego di porsi queste domande nella seconda parte del suo intervento, che è stato leale e coraggioso e che i colleghi napoletani stanno ascoltando col massimo interesse. L'interessante è di sforzarsi (ed io mi assumo tale responsabilità come Presidente della Commissione) di varare una legge che serve a qualche cosa. Infatti sono state fatte in precedenza 50 leggi speciali ma nessuna ha avuto effetto.

DOSI. Questo è stato sempre detto, anche nel passato!

NAPOLITANO GIORGIO. Se si mangia meno carne e si va più al cinema, il problema che ella pone, onorevole Perdonà, è bello e spiegato.

PERDONA. La verità è che se noi imponessimo a Napoli lo stesso sforzo tributario anche nei confronti dell'imposta di consumo, anziché 5 miliardi e 200 milioni si incasserebbero 10 miliardi e 320 milioni!

CACCIATORE. Onorevole Perdonà, questo tributo rappresenta oggi il 40 per cento delle entrate del comune di Napoli cioè la percentuale più alta!

PERDONA. Le mie osservazioni, onorevoli colleghi, servono a dimostrare che quando la tassazione è fatta dallo Stato, lo squilibrio non esiste; quando la fa il comune di Napoli viceversa sì.

Un'altra imposta che è di particolare competenza del comune è quella di famiglia. La città di Verona incassa per questo tributo

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

600 milioni (500 milioni di competenza e 100 di arretrati) mentre Napoli ne incassa un miliardo e 400 milioni. Secondo la proporzione per abitante, Napoli invece dovrebbe incassare 3 miliardi e 600 milioni, cioè, anche in questo caso, incassa in meno 2 miliardi e 200 milioni. Voi mi potete dire che si tratta di una imposta impopolare, ma la realtà è questa. Questi sono gli strumenti necessari per una saggia amministrazione. Questo mi pare che sia il nocciolo della questione.

SANNICOLÒ. L'imposta di famiglia varia da città a città.

PERDONA. Quindici giorni fa a Roma sono stati pubblicati sui giornali gli elenchi dei contribuenti. Da questi elenchi risulta che dal 1° settembre 1958 al 31 agosto 1959 quindicimila partite, per un introito totale di circa 2 miliardi, erano sfuggite.

Siamo perfettamente d'accordo che non sussistono difficoltà; comunque mi sembra logico che il comune di Napoli debba contenere le spese come fanno gli altri comuni.

LAURO ACHILLE. Anche a Napoli si è fatto questo.

PERDONA. Non voglio entrare nel merito della questione. Comunque un fatto è certo: quando si tratta di attingere danaro dalle casse dello Stato ci troviamo tutti sulla stessa linea, quando invece occorre rimettersi alla facoltà discriminatrice del comune, allora si determinano delle differenze.

LAURO ACHILLE. Qual'è il reddito *pro capite* dei cittadini della sua città?

PERDONA. Nel 1951, 150 mila; voi siete arrivati a 157 mila.

DOSI. Nel 1958, però!

PERDONA. Ma hanno un disavanzo di ben 30 miliardi! Noi a Verona per la polizia locale ed igiene abbiamo speso 650 milioni. Chi ha visto Verona, avrà notato che in fondo è una città come tutte le altre, forse non bella, che ha comunque tutti i servizi urbani in piena efficienza. La cifra che per noi sopporterebbe per voi a tre miliardi e 900 milioni, mentre voi avete speso ben 9 miliardi e 310 milioni. Riconoscete, dunque, che le vostre spese sono eccessive!

E passiamo alla sesta categoria: pubblica istruzione. Anche qui si rilevano spese ingenti. Se le aveste sostenute per creare importanti centri professionali per Napoli e per il Mezzogiorno, avreste compiuto una opera importante a carattere nazionale della quale oggi vi saremmo grati; ma voi siete senza scuole... Verona, nel 1958, ha speso per la pubblica istruzione 931 milioni che corrispon-

derebbero per voi a 5 miliardi e 586 milioni, mentre voi siete arrivati a 3 miliardi e 140 milioni.

Alla luce di queste considerazioni non si può non affermare che occorre necessariamente aumentare la tassazione. Guardiamo un po' le entrate del 1958: quelle effettive di Verona sono state di 4 miliardi e 222 milioni che, moltiplicate per sei, danno 25 miliardi e 332 milioni; voi avete presentato invece 14 miliardi, cioè 11 miliardi netti in meno. Poiché il bilancio del 1959 è di 4 miliardi e 815 milioni (le entrate effettive sarebbero corrisposte a 28 miliardi e 870 milioni) si dimostra che vi è una lievitazione delle entrate. Capisco bene che, essendo la vostra città così popolosa, vi riesce più difficile mettervi alla pari; ma io sostengo che vi è una legge universale, valevole tanto per i grandi che per i piccoli comuni: la legge del risparmio.

E passiamo alla categoria terza; proprio dove avreste dovuto sostenere delle spese maggiori, non lo avete fatto!

Io non penso che nel 1960 potrete arrivare ad avere 30 miliardi di introiti; ma, con un po' di buona volontà, se non proprio a 30, a 25 o a 20 miliardi potreste arrivarci. Perché non tentate di ritoccare un po' le spese fisse?

RUBINACCI, *Relatore*. Le spese effettive sono poco più di 30 miliardi, perché 11 miliardi all'anno vengono spesi per pagare i mutui.

PERDONA. Insisto col dire che, se volete realmente risollevarle le sorti della vostra città, dovete aumentare le entrate e contenere le spese. La certezza che lo Stato, oggi o domani, sanerà le situazioni di disavanzo finanziario non può assolutamente creare nella classe dirigente la responsabilità necessaria. Lo stadio, ad esempio, è costato 2 miliardi e mezzo: fate pure!

LAURO ACHILLE. Lo stadio è stato demolito a Napoli.

PERDONA. Se, con un potenziamento delle entrate e con una evidente serie di sacrifici, diceste che vi occorrono solo 10 miliardi in quanto, ad onta di tutti gli sforzi, materialmente non siete riusciti a fare di più; allora vi si potrebbe anche comprendere e cercare, magari con 5 miliardi all'anno, di risanare il vostro *deficit*.

LAURO ACHILLE. Se riuscissimo a varare la legge adatta potremmo arrivarci.

PERDONA. Vedo che non vi è alcuna possibilità di intesa. A voi manca la volontà di ridurre le spese, di contenere il personale impiegatizio e così via. Dagli elenchi letti

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

dall'onorevole Bima, anche se un po' eccessivi, risulta nientemeno che, per 370 maestre d'asilo, vi sono ben 407 bidelli! Vi siete messi su un piano di assoluta negatività, non volete tasse...

CAPRARA. Non è onesto parlare in questa maniera; lo sa bene che non è così.

PRESIDENTE. Io che ho avuto il compito di presiedere questa Commissione, devo onestamente dire che non è mai emersa, da nessun intervento, la volontà di non far pagare le tasse. Si è anzi prospettata la possibilità di aumentare le tasse, naturalmente secondo un criterio di proporzione e di sopportabilità.

PERDONA. Io non ho sentito dire da nessuno: cerchiamo di farcela con le nostre forze!

RUBINACCI, *Relatore*. Ma se le entrate sono aumentate di 4 miliardi in soli due anni! Questo è il maggior incremento delle entrate registrato in qualsiasi comune d'Italia. Nessun altro comune ha raggiunto, in questo periodo di tempo, la proporzione del 30 per cento di aumento nelle entrate!

NAPOLITANO GIORGIO. Dobbiamo deciderci: o si discute onestamente per un problema di interesse nazionale, quale è quello di Napoli e del Mezzogiorno, o si prendono posizioni personali.

CAPRARA. È la democrazia cristiana che ci porta a questo.

*Voce*. Andiamo in Aula!

PERDONA. Forse mi sono espresso in maniera un po' dura...

RUBINACCI, *Relatore*. Direi in maniera eccessiva!

CAPRARA. La verità è che la democrazia cristiana ha preso una posizione politica sbagliata. La stessa questione sorse per l'articolo 2 della legge di proroga. Tutto scaturisce dall'impostazione della vostra linea politica.

RUBINACCI, *Relatore*. Nessuno ha fatto per Napoli e per il Mezzogiorno quanto ha fatto la democrazia cristiana.

DOSI. E quanto si appresta a fare.

CAPRARA. E difatti siamo a questo punto.

RUBINACCI, *Relatore*. A questo proposito replicherò.

PERDONA. Anche se mi sono espresso in termini duri, la realtà non cambia. Nessuno si è mosso dalla sua posizione. Noi siamo venuti qui per darvi una mano e ci dispiace dover constatare una posizione rigida e massiccia da parte vostra.

LAURO ACHILLE. Non vogliamo una mano: vogliamo giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Perdonà, ho apprezzato le sue parole quando ella ha ricono-

sciuto che qualche sua espressione è stata eccessiva. Ciò è onesto di per se. Mi permetto, però, di aggiungere che finora nella nostra Commissione c'è stata una disamina schietta e leale considerata da tutti i gruppi un vero e proprio impegno. Ella ha messo a confronto le amministrazioni di Napoli e di Verona. Mi permetto dire, come settentrionale e come conoscitore di queste due città, che un paragone vero e proprio non è possibile farlo. Mi dispiace che ella non era presente quando l'onorevole Ripamonti ha fatto una proposta finora da nessuno avanzata. Nella nostra Commissione occorre mantenere il massimo spirito di collaborazione, anche se a volte dovrà essere pungente, proprio per aiutare Napoli a risorgere.

Conosco bene Napoli e mi ricordo che nel 1947, contro la volontà del Tesoro, sono stato proprio io a salvare la Mostra d'Oltremare, questa opera meravigliosa che sarebbe utilissima in città come Torino, Milano, Genova, Venezia, ma che a Napoli non ha dato risultati soddisfacenti. Noi dobbiamo cercare di individuare le ragioni locali che impediscono di risolvere i problemi: è questo l'augurio che abbiamo fatto all'inizio dei nostri lavori e che rinnoviamo anche oggi.

Ha la parola, per fatto personale l'onorevole Lauro che l'ha chiesta già da qualche giorno. Ho ritenuto concederla al termine della discussione generale.

LAURO ACHILLE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto di proposito prendere la parola per ultimo - e di tale concessione ringrazio il Presidente Brusasca - sia per rispondere esaurientemente ai vari addebiti formulati verso l'amministrazione che ho avuto l'onore e l'onere di presiedere per ben cinque anni ed a cui ho dedicato tutto me stesso, abbandonando anche tutte le mie occupazioni, sia per poter chiarire definitivamente molti dubbi, molti preconcetti e molti equivoci che permangono nella mente di alcuni colleghi, specie settentrionali, come l'onorevole Dosi, l'onorevole Bima e l'onorevole Perdonà, i quali non riescono a rendersi conto della precaria situazione in cui versa ancora la nostra città nonostante l'aiuto dello Stato, che è intervenuto a favore di Napoli con ben 46 leggi speciali.

Ora io vorrei ricordare a questi colleghi quanto è scritto a tal proposito nella premessa della relazione Pierro in cui si afferma che « fin dal 1904 la commissione reale di inchieste, presieduta da Giuseppe Saredo, presidente del Consiglio di Stato, ebbe a rilevare che, per quante ricerche avesse fatto negli

atti governativi e parlamentari, non era riuscito a rintracciare un progetto, un discorso, un atto da cui trarre la convinzione che un ministro, un capo di partito avesse avuto la visione netta ed intera della natura e gravità della questione di Napoli ed accennato, sia pure per grandi linee, alla necessità di un insieme di provvedimenti amministrativi, economici e finanziari « quale era richiesto dalle condizioni speciali di una città già centro di tutta la vita del Mezzogiorno continentale, discesa senza patti e senza riserve, per la magnanima ispirazione di un sentimento di italianità a città di provincia ».

Ed aggiungeva che « ad eccezione della legge 15 maggio 1881 sulla unificazione e conversione dei debiti redimibili del comune, completata in parte da quella del 28 giugno 1892 e del 15 gennaio 1885 per il risanamento di Napoli determinato da una orribile calamità, nessun altro provvedimento era stato adottato, d'indole veramente generale, mentre tutti gli altri, comunque disposti, avevano la limitata efficacia di espedienti sia pure necessari ed urgenti. Rilevava a tal proposito che « siccome questi aiuti non avevano che effetti temporanei ed i prestiti succedutisi ai prestiti portavano col sollievo immediato pesi più gravi, in realtà l'ingerenza del Governo nelle cose di Napoli si traduceva in un incoraggiamento a quei disordini, a quella imprevidenza che l'aveva determinata ».

Ma non si è considerato — continuava la relazione Saredo — la più grave conseguenza che poteva produrre questo maldiretto concorso dello Stato a beneficio del bilancio comunale di Napoli: ed è l'errore che esso ha ingenerato nell'opinione pubblica, errore che si è diffuso creando un deplorabile pregiudizio a danno di questa città. Infatti, è comune la persuasione che lo Stato ha già fatto assai, anche troppo per Napoli; e ciò perché si fa il conto di quanto si è versato nelle casse comunali per colmare i disavanzi sempre rinascenti onde importava stabilire bene la verità e questa era che dalla maggior parte dei provvedimenti adottati dal Governo, la città e la popolazione di Napoli avevano avuto più danno che beneficio « poiché il risultato era stato purtroppo la rapida dispersione dei prestiti, l'aumento degli oneri per pagarne gli interessi e l'ammortamento ».

Questa improvvisa politica dei mutui — prosegue la relazione Pierro — tanto funesta quanto più a lungo perseguita, è purtroppo continuata anche dopo che il Saredo aveva così autorevolmente ammonito portando così alle attuali conseguenze.

D'altra parte, anche il Nitti, dopo un severo studio ed una documentata analisi della situazione della nostra città, concludeva: 1°) che la depressione di Napoli non dipende da cause locali, ma è effetto di cause generali; 2°) che questa depressione non può aggravarsi senza costituire un pericolo nazionale, per cui Nitti affermava che « niuno sforzo per elevarne le condizioni di esistenza è mai eccessivo » aggiungendo che per le vie ordinarie Napoli non potrà mai uscire dalla situazione presente. Ma in quel tempo Napoli non aveva ancora conosciuto gli oneri della più micidiale delle guerre, non aveva ancora subito le molte e vaste distruzioni che fecero di varie zone della città un cumulo di macerie seminando largamente nuovi lutti e nuove miserie. In 104 bombardamenti le installazioni portuali, gli stabilimenti industriali e le linee ferroviarie si ridussero in uno stato di paurose rovine, né questo parve poi sufficiente, in un secondo momento, ai guastatori dell'esercito germanico che, nell'intento di far trovare la terra bruciata alle truppe alleate per ostacolarne l'avanzata, addivennero, negli ultimi giorni della loro permanenza a Napoli, alla distruzione scientifica di quanto le bombe avevano risparmiato o danneggiato solamente in parte. A colmare l'opera, infine, gli alleati provvidero con l'asportazione delle superstiti strutture per utilizzare le aree e per servirsi delle parti murarie degli stabilimenti ancora in piedi come depositi del materiale bellico e per le stesse esigenze logistiche del corpo peninsulare di occupazione.

E questo fu un altro danno aggiunto ai precedenti e che pregiudicò assai le possibilità materiali della ricostruzione in quanto solo dopo qualche anno dalla definitiva cessazione del conflitto in Europa e mentre altrove tutti erano intenti al proficuo lavoro, fu possibile a Napoli rientrare finalmente in possesso degli immobili e delle attrezzature, fare un bilancio delle veramente tragiche rovine ed accingersi al lavoro di ricostruzione. Ricostruzione che risultò, per di più, formidabilmente ostacolata dalla mancanza di materie prime fondamentali, dalla carenza di beni strumentali, di macchine operatrici speciali e così via, al punto che, quando dopo moltissimo tempo fu possibile all'industria napoletana riaffacciarsi sul mercato di consumo, questo risultava già saturo e rivelava palesi segni di stanchezza.

Questa situazione spiega anche le difficoltà attuali dell'industrializzazione nel cui campo, le numerose iniziative che si sono affermate rimangono praticamente bloccate dalla

previsione del tutto sfavorevole sulle possibilità di collocamento della produzione, sia per il fenomeno di saturazione già da tempo in atto, sia perché non possono sostenere la concorrenza con l'industria del Nord. Tale industria, infatti, presenta ovviamente minori costi di produzione, si è già accaparrato in gran parte i mercati di consumo e principalmente, giovandosi della congiuntura post-bellica, quando c'era fame di tutto, ha potuto concludere affari vantaggiosi per cui ha già ammortizzato i suoi impianti e pertanto non è schiacciata, come la nascente o rinascete industria meridionale, dal peso degli interessi del capitale di impianto e di esercizio. Nonostante tutte queste condizioni sfavorevoli, Napoli che nel 1944 aveva visto la sua attrezzatura industriale ridotta appena al 33,1 per cento della sua consistenza patrimoniale ed allo 0,23 per cento della sua efficienza lavorativa, può vantare con legittimo orgoglio che in soli sei anni aveva già potuto reintegrare i due terzi della sua attrezzatura industriale, raggiungendo il livello prebellico, livello che è stato decisamente superato nei cinque anni della nostra amministrazione, durante i quali alle numerose e talvolta anche consistenti iniziative locali, si sono aggiunte quelle di molti operatori economici del Nord che sono venuti nella nostra città ad investire parte dei loro capitali rimanendo pienamente soddisfatti della nostra manodopera.

E così sono sorti importanti stabilimenti come la Eternit, la Fiat, Viberti, Rhodiatoce, Lepetit, Remington, Olivetti, Cementir, Peroni, Motta e diversi altri di minore importanza.

Tutto ciò serve a sfatare quel senso di diffidenza nei riguardi di Napoli e dei napoletani che potrebbe sorgere specialmente in chi non ci conosce, inducendo a perplessità — come ha affermato l'onorevole Dosi — quegli operatori economici settentrionali che sarebbero animati dalla volontà di estendere la loro attività alla nostra regione, e serve altresì a comprovare che a Napoli non si è né sciupato né sperperato il denaro e che ai napoletani non manca né la volontà né lo spirito di sacrificio, né la capacità, né l'intelligenza, per ascendere a progredire, ma vi sono delle difficoltà obiettive da superare, non ultima quella che i riflessi utili economici di queste attività che sorgono a Napoli si determinano, almeno nei primi tempi, altrove. Infatti, la ricostruzione e la riattivazione di grandi, medi ed anche minori complessi industriali crea passività ed oneri nel-

le ditte e nelle imprese che se ne fanno iniziatrici, passività ed oneri che ridondano a tutto beneficio dell'industria di altre regioni — e del Nord in particolare — che forniscono materie prime, manufatti, macchine, impianti e talvolta persino la manodopera specializzata.

L'osservatore superficiale, pertanto, nel considerare le manifestazioni di attività industriali della nostra provincia e nel valutarne l'entità finanziaria è portato a ritenere che di altrettanto si arricchisce l'economia napoletana. Ciò è verc limitatamente al concetto patrimoniale, nel mentre, dal punto di vista produttivistico, l'arricchimento vi è stato solo nei confronti di chi ha fornito le materie prime, i manufatti, gli impianti e così via. Talvolta, anzi, non si verifica nemmeno l'arricchimento patrimoniale nel senso assoluta della parola, in quanto al valore dell'immobile, degli impianti e delle scorte corrisponde un debito i cui oneri sono a volte al livello della stessa redditività dell'impresa, rimanendo a vantaggio della città solo l'incremento strumentale. Le stesse opere pubbliche presentano questa tara economica di maniera che, pur di fronte a movimento dell'ordine di grandezza di miliardi, assai limitato appare il beneficio economico del momento nei confronti dell'economia locale in quanto gran parte della spesa si rivolge a beneficio di altre regioni che forniscono i materiali e gli strumenti necessari.

Quanto sopra deve essere accortamente valutato in tutta la sua importanza, giacché è il fondamentale elemento che consente di rendersi conto di taluni aspetti contraddittori della situazione napoletana come quelli lamentati da alcuni colleghi.

Inoltre è da tener presente che le zone arretrate sono danneggiate dal protezionismo industriale come consumatrici di prodotti industriali e come esportatrici di prodotti agricoli i cui sbocchi ne risultano limitati. Così la politica doganale, con le sue oscillazioni, essendo liberista dopo il 1861 danneggiò l'industria meridionale largamente basata sul lavoro artigianale e domestico, ed essendo tornata protezionista, dopo il 1880, danneggiò l'agricoltura prevalente nel Mezzogiorno.

Si può dire che dall'Unità ogni evento, ivi compreso il colera e la guerra, abbia danneggiato prevalentemente Napoli ed il Mezzogiorno con una sperequazione cumulativa tra le condizioni più favorevoli create nel nord, vicino ai più avanzati mercati europei, e le condizioni arretrate perpetuantesi nel sud.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

E tutto questo, se da un lato ha avuto una singolare e palese incidenza sul bilancio comunale, che rappresenta sotto questo punto di vista, la sintesi della vita napoletana, dall'altro spiega come, nonostante quello che finora è stato fatto — e per quanto purtroppo frammentariamente e persistendosi nella funesta politica dei mutui che così gravi danni, come già si è detto, ha recato alla finanza comunale — perdurano condizioni criginarie e costituzionali di diffusa depressione economica, di insoddisfatti bisogni civili, igienici e sociali e di cronico dissesto finanziario del comune, aggravate mano a mano dal progressive accrescimento della popolazione, dalle mutate e complesse esigenze della vita moderna.

Pertanto, dopo tante attese, tante difficoltà e tante tribolazioni, è ora necessario predisporre con la massima urgenza una nuova legge per Napoli, che oltre i provvedimenti di carattere finanziario per il risanamento ormai indilazionabile delle finanze comunali, preveda pure un vasto piano di sviluppo industriale ed agricolo, nonché di incremento dei traffici e di esecuzione di opere pubbliche volte a soddisfare le esigenze della città nei vari settori ed a fornire quegli elementari servizi che un immenso agglomerato demografico postula: complesso di opere senza le quali mancherebbero troppe condizioni di ambiente che sono fondamentale premessa di qualunque serie ed efficiente sforzo teso ad improntare e far vivere nella città e per la città i polmoni necessari ad uno stabile ed umano destino.

Ed appunto per ciò noi ci opponiamo al progetto di legge governativo, assolutamente carente sotto tutti i punti di vista, tanto più che non riteniamo né giusto né lecito che, mentre altrove — dico altrove onorevoli colleghi — si sperperano miliardi per mantenere in vita enti superflui ed industrie parassitarie, a Napoli, invece, venga negato addirittura l'indispensabile, oppure concesso solo in parte e dopo molte insistenze e troppe discussioni.

Quando si pensa che fra le 46 leggi speciali emanate in un secolo per la città di Napoli vi è ad esempio quella del 4 settembre 1925, n. 1752 per l'autostrada Napoli-Salerno che ancora oggi, dopo 35 anni, è limitata ai 21 chilometri del tratto Napoli-Pompei, la legge 20 dicembre 1914, n. 1410 relativa all'erigendo stabilimento d'Artigliera, la legge 23 ottobre 1927, n. 2028 per la costruzione del nuovo ospedale, la legge 1° luglio 1938, n. 1194 per l'autorizzazione alla spesa di 20 milioni per

la Galleria Laziale e di Fuorigrotta, vi renderete conto, onorevoli colleghi, come per Napoli — chi sa perché — vi sia bisogno di una legge speciale ad ogni pie' scospinto, mentre, ad esempio, per Genova è bastata una semplice visita ed un discorso del ministro Ferrarini-Agradi per stanziare una spesa di 105 miliardi in cinque anni per risolvere la crisi di quella città senza leggi speciali, né discussioni, né nomina di apposite commissioni.

MAGLIETTA. Questo bisogna dirlo!

LAURO ACHILLE. L'Ansaldo San Giorgio aveva una perdita di 18 miliardi su 15 per spese relative al pagamento dei salari e degli stipendi.

È forse un cattivo destino che grava sulla bella e sfortunata città. Ma sta di fatto che quando occorre fare una cosa per Napoli tutto diventa difficile; quando occorre reperire dei fondi per Napoli il danaro non si trova mai, mentre i *deficit* di tante inutili industrie vengono colmati dallo Stato ogni anno per miliardi e miliardi con assoluta semplicità e regolarità.

MAGLIETTA. Lo Stato significa Governo ed amici del Governo; è bene che sia chiaro anche questo.

LAURO ACHILLE. Mi è assai penoso dover dire queste cose, ma è necessario farlo per ristabilire una volta per sempre la verità e per sfatare definitivamente dei luoghi comuni e dei falsi preconcetti, non ultimo quello della nostra cattiva amministrazione che, mi son reso conto, riescono a far presa quando non si conoscono le cose nella loro effettiva realtà, anche su uomini preparati ed in buona fede come l'onorevole Dosi e l'onorevole Bima che hanno insistito molto su questo argomento.

Di quanto ha detto l'onorevole Schiano, delle sue calunnie preferisco non occuparmi affatto...

SCHIANO. Io ho letto la relazione De Gregorio!

LAURO ACHILLE. Lasci stare non mi interrompa. Io l'ho ascoltata senza interloquire e desidero sia fatto altrettanto con me.

SCHIANO. Io ho denunciato la carenza della classe dirigente perché Napoli piange...

LAURO ACHILLE. Io sono pronto ad assumermi in pieno ogni responsabilità; comunque, dovendo chiarire, preferisco farlo davanti al magistrato.

SCHIANO. Non è questa la sede per fare della demagogia elettorale, specialmente ora che siamo alla vigilia delle elezioni.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

**PRESIDENTE.** Onorevole Lauro, la prego di usare termini diversi. Io le ho dato la parola col consenso di tutti i membri della Commissione, ma vorrei pregare lei, come pure gli altri colleghi, di limitare le proprie parole alla difesa di Napoli evitando personalismi. Ella ha il pieno diritto di difendere la sua opera, ma deve farlo senza ricorrere ad espressioni incresciose.

**SCHIANO.** Doveva farlo nella sede competente, quando fu pubblicata questa relazione.

**LAURO ACHILLE.** Ma, facendo astrazione da questo increscioso incidente, io vorrei chiedere a voi, onorevoli colleghi, in che cosa è consistito, di grazia, questa nostra cattiva amministrazione, se il censuntivo della nostra opera invece è in effetti l'unica realtà concreta che esiste a Napoli resistendo anche all'usura del tempo.

**MAGLIETTA.** Questo è un po' esagerato.

**LAURO ACHILLE.** Se Napoli oggi è ancora una città degna di questo nome, se Napoli ha delle strade transitabili, dei quartieri completamente nuovi (rione San Giuseppe Carità), dei servizi di pulizia abbastanza efficienti, un primo nucleo di case popolari, dei giardini in ordine, delle nuove scuole, delle fogne funzionanti, delle nuove industrie, delle piazze accoglienti, una illuminazione stradale razionale e moderna...

**SCHIANO.** È una edilizia che ha deturpato il paesaggio.

**NAPOLITANO GIORGIO.** Un modello esemplare di speculazione edilizia!

**SCHIANO.** Ma questo è un discorso politico...

**DI NARDO.** Queste cose le deve dire a Piazza del Plebiscito e non qui, onorevole Lauro!

**LAURO ACHILLE.** La mia opera ha riscosso la piena approvazione dei napoletani che onorano il mio sforzo, veramente gigantesco, con un suffragio elettorale che è rimasto unico nella storia di tutti i comuni d'Italia.

**NAPOLITANO GIORGIO.** Poi è crollato.

**SCHIANO.** In seguito alla sua attività ella è stato scacciato dal comune per intervento del potere centrale. Questa è la verità.

**PRESIDENTE.** Onorevole Schiano, la prego di contenersi.

**LAURO ACHILLE.** Se mi lasciano parlare, stavo dicendo che se Napoli ha oggi un corpo di vigili urbani, un piano regolatore che si proietta nel futuro, un premio Napoli che richiama l'interesse di artisti, stu-

diosi e scrittori, un servizio anagrafico ed elettorale modernamente attrezzato, un organico del personale comunale, una certa assistenza ai poveri, ai malati, ai bisognosi, un inventario aggiornato dei suoi beni patrimoniali, un nuovo parco automezzi per l'Azienda autoflottranviaria, un acquedotto del tutto riscattato, degli impianti sportivi efficienti, tutto questo (è bene che lo si sappia e lo si dica apertamente) è dovuto all'opera instancabile di un gruppo di uomini che ha lavorato sodo per cinque anni riscuotendo la piena fiducia dei napoletani che coronarono questo sforzo con il loro completo suffragio.

Sebbene siano passati otto anni dal lontano 1952, quando ci insediammo per la prima volta a Palazzo San Giacomo, noi, e con noi la maggioranza dei napoletani e quanti frequentavano in quel tempo la nostra città, non riusciamo ancora a dimenticare lo spettacolo di abbandono, di squallore e di miseria che offriva Napoli con le casse comunali vuote, con le strade sconquassate, i palazzi diroccati e cadenti, la pulizia inesistente, l'igiene trascurata, i tram sferraglianti al centro urbano che ostacolavano il traffico, i giardini inesistenti, i servizi pubblici assolutamente inefficienti, le fogne scoperte e maleodoranti, i cimiteri con le fosse divelte, le scuole del tutto insufficienti, insomma una intera città in rovina con la poca industria preesistente distrutta al 70 per cento dai 105 bombardamenti che Napoli ha subito durante la guerra.

**SCHIANO.** Abbiamo ereditato tutto questo dall'amministrazione fascista che oggi è ritornata ad opera sua e del Governo.

**LAURO ACHILLE.** In tale disgraziato stato ereditammo Napoli dalla precedente amministrazione democristiana, e, piano piano, con costanza e tenace volontà, la riportammo ad un minimo di vita possibile. Ed è nei riguardi di un'amministrazione che ha attuato le cospicue realizzazioni cui abbiamo innanzi accennato, che ancora oggi si cerca di fare delle insinuazioni più o meno palesi, quando invece lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Segni, ha dovuto lealmente riconoscere, e non certo per omertà — come affermò l'onorevole Caprara — ma solamente per ristabilire la verità, che i mali di Napoli non dipendono da carenze di questa o quella amministrazione, ma affondano le loro radici nel tempo.

**RUBINACCI, Relatore.** Il Presidente del Consiglio, onorevole Segni, ha affermato la seconda cosa, non certo la prima.

**LAURO ACHILLE.** Come si può dunque parlare ancora di gestione allegra o scanda-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

losa nei nostri riguardi, se i fatti hanno smentito questa diceria?

SCHIANO. Leggete il bilancio!

LAURO ACHILLE. Contro il *deficit* lasciato dalla nostra amministrazione nel 1958 di 24 miliardi, la gestione commissariale (che pure non ha realizzato nulla ed ha lasciato precipitare Napoli nell'incuria e nell'abbandono del periodo precedente il nostro insediamento), ha dilatato tale *deficit* a 27-28 miliardi, comprovando così l'assoluta rigidità del bilancio comunale e la legittimità delle spese sostenute dalla nostra amministrazione.

Assolutamente infondate appaiono poi le accuse di corruzione poiché la Magistratura, con chiare sentenze, ha fatto giustizia sommaria di quel cumulo di menzogne, mediante le quali si è cercato di metterci sotto processo per la gestione extra bilancio comunale di fondi per assistenza e beneficenza, per il consumo della benzina e per irregolarità nella gestione dell'E.C.A., che erano gli unici addebiti che si erano voluti ad ogni costo trovare dopo aver esaminato per lunghi mesi il nostro operato fin nei minuti particolari.

SCHIANO. Le accuse sono venute fuori per distrazione di fondi!

Ho letto 11 capi d'accusa che certamente interessano l'opinione pubblica!

LAURO ACHILLE. Come vedete, onorevoli colleghi, il pretesto della nostra cattiva amministrazione non è altro che una favola per negare a Napoli quanto le spetta, non è altro che una dimostrazione della cattiva volontà...

SCHIANO. Onorevole Lauro, non le permettiamo di immedesimarsi con Napoli!

LAURO ACHILLE. ... nel risolvere i complessi problemi della nostra città, non è che una scusa per eludere le pesanti e gravi responsabilità che pesano sui diversi governi d'Italia e che oggi è necessario affrontare per consentire a Napoli ed alla sua provincia un sicuro avvenire.

E la riprova di tutto ciò voi l'avete nell'assoluta carenza del progetto di legge governativo che il democristiano Dosi ha difeso con tanto vigore e con tanto zelo, degni di miglior causa.

Come si può, infatti, se si ha un minimo di conoscenza della reale situazione di Napoli, difendere in buona fede il progetto governativo, che, a parte la sua organica ed intrinseca insufficienza, non propone alcun rimedio per risolvere il problema di fondo che è quello di adeguare stabilmente le entrate alle uscite? Come si può difendere il progetto governativo se tutte le entrate di Na-

poli, allo scadere del periodo cosiddetto di tolleranza e di aiuti, non basterebbero a pagare i soli interessi sui mutui?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lauro. La prego di essere più conciso in quanto ella è già intervenuta nella discussione prendendo in esame proprio il disegno di legge.

LAURO ACHILLE. Voi dovete dirmi, onorevoli colleghi — e la risposta la chiedo personalmente all'onorevole Dosi che si è fatto sostenitore di tale progetto — come è mai possibile che Napoli — ammesso e non concesso che durante i cinque anni dei contributi governativi e dello sgravio del pagamento dei mutui riesca a portare il bilancio in pareggio — come è mai possibile...

SCHIANO. Onorevole Lauro, non è certo lei il più indicato a porre il quesito!

LAURO ACHILLE. Quando sarà l'amministratore di Napoli, onorevole Schiano, lo porrà lei. La differenza è una sola: che io avrò 500 mila voti mentre ella neppure 500!

Come è mai possibile, dicevo, che Napoli, senza che si è fatto nulla per incrementare le fonti di reddito e le possibilità di lavoro triplichi in cinque anni le sue entrate in modo da pareggiare al volume delle uscite anche se esse rimangono costanti?

Né ci si venga a dire che il gettito si può triplicare dando una migliore struttura ed un maggior rigore ai servizi tributari, giacché, affermando ciò, si afferma cosa inesatta e si offendono gratuitamente i napoletani facendoli apparire evasori fiscali, laddove essi pagano regolarmente le tasse come i fatti stanno chiaramente a dimostrare.

SCHIANO. Non faccia demagogia!

LAURO ACHILLE. Infatti, riferendoci alle stesse cifre citate dall'onorevole Dosi, oggi le entrate ordinarie del comune sono pari a lire 13.012 annue per abitante, contro le 37,642 per abitante a Milano.

DOSI. Onorevole Lauro, a Milano 30 mila, non 37 mila.

LAURO ACHILLE. Ebbene, onorevole Dosi, lei evidentemente ha dimenticato che il reddito *pro capite* dei napoletani è di lire 177.266 annue, mentre quello dei milanesi è esattamente il triplo, cioè di lire 530.645. Pertanto, a parità di onere contributivo, un napoletano dovrebbe pagare al comune un terzo di un milanese, e poiché questi paga lire 37.642, un napoletano, in proporzione del suo reddito, dovrebbe pagare lire 12.547 contro le 13.012 che attualmente paga.

DOSI. Il conto è un po' diverso.

LAURO ACHILLE. Da ciò si evince che o i milanesi pagano al di sotto della loro red-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

ditività o che i napoletani pagano di più: e non vediamo, pertanto, che cosa possa ulteriormente ottenere il comune dalla tasche esauste dei napoletani mediante il maggiore rigore dei servizi tributari da lei invocato. Non faccio di questi paragoni per spirito campanilistico, ma solo per ristabilire la verità e affinché non restino perplessità nell'animo vostro, perché o viene fuori da questa riunione una legge adeguata alle necessità di Napoli o è assai meglio non farla.

Dimostrata, quindi, l'infondatezza di una simile affermazione, l'onorevole Dosi deve dirci in che modo il comune di Napoli, dopo aver già spremuto come un limone i suoi cittadini, deve incrementare le sue entrate e come — cessato dopo cinque anni il contributo governativo — può portare tali entrate al livello delle spese.

BIMA. Diminuendo le spese!

LAURO ACHILLE. Evidentemente, onorevoli colleghi, l'onorevole Dosi forse perché occupato dai problemi per lui preminenti dell'Assolombarda, non conosce a fondo i reali problemi della nostra città e pertanto giudica negativamente le nostre proposte, sia di sottrarre tributi di competenza dello Stato per passarli al comune e di attribuire allo Stato compiti che sono di competenza del comune.

« Non mi sorprende — ha affermato, infatti, l'onorevole Dosi, certo ignorando la relazione Piero e le sue conclusioni — che i comunisti presentino proposte del genere. Mi sorprende che le presentino i monarchici che si proclamano custodi di una tradizione che ha dato un assetto ed un ordine al paese ».

SCHIANO. E chi ha creato questa situazione a Napoli?

LAURO ACHILLE. Per la verità, a sorprenderci per simili affermazioni siamo proprio noi, sia perché la nostra proposta è perfettamente lecita, come prova il fatto che provvidenze analoghe sono state recentemente approvate dal Senato per venire incontro alle esigenze dei comuni deficitari, sia ancora perché è chiaro che la nostra proposta, tendendo appunto alla risoluzione definitiva del problema di Napoli nel suo complesso — che è, come l'onorevole Dosi lealmente riconosce, problema nazionale — cerca di dare un assetto ed un ordine al paese e, pertanto, si attiene fedelmente alla nostra tradizione.

D'altra parte, oltre alla difesa d'ufficio del progetto di legge governativo, che è stato giudicato carente sotto ogni punto di vista da ogni parte politica, tanto da nominare questa Commissione di cui facciamo parte appunto per elaborarne uno nuovo, non ho sentito dal-

l'onorevole Dosi alcuna proposta concreta che valga a raggiungere lo scopo.

Ma qual è dunque l'obiettivo da raggiungere e qual è la reale situazione della nostra città?

Cerchiamo di spiegarlo: Napoli non è una città di ladri, di disonesti, di evasori fiscali, di cattivi amministratori, di fannulloni, di abulici, di ignoranti e di incapaci, ma è una città depressa di un milione e 200 mila anime che non ha industria, commerci, agricoltura, traffici, turismo, insomma attività economiche e produttive sufficienti da far vivere decorosamente tutti i suoi figli. Pertanto, essi riescono a produrre solamente un reddito limitato che è insufficiente ad alimentare la vita di una grande città, la terza in ordine di grandezza fra le consorelle italiane, porta d'ingresso del turismo transcontinentale, capitale di un'intera zona d'Italia anch'essa depressa.

E qui è da notare che premono su Napoli per lo meno un altro milione e 100 mila persone, cioè quasi l'intera provincia che ha limitate risorse proprie e gran parte di quella popolazione ricava la sua ragione di vita da Napoli.

E bisogna ancora tener presente che sia la popolazione di Napoli che quella della provincia è in continua crescita, per cui i problemi del domani saranno ancora più gravi di quelli di oggi.

Questo è, in sintesi, il problema di Napoli. Come risolverlo? Eliminando parte dei suoi cittadini oppure dando ad essi concrete possibilità di lavoro e di vita? Noi riteniamo che si debba attuare un vasto piano di provvidenze specifiche atto a stimolare ed a potenziare tutte le risorse e tutte le iniziative in ogni settore, agricolo, industriale, commerciale, artigianale, dei traffici e turistico, giacché solo migliorando questa situazione di fondo si possono migliorare e trasformare le condizioni dell'economia napoletana.

Per ottenere ciò noi con le nostre proposte non abbiamo invocato alcun intervento particolare, né alcuna contribuzione eccezionale, ma ci siamo limitati a chiedere che lo Stato tenga fede ai suoi impegni sancendo per legge che venga assegnata ed investita direttamente a Napoli e nella sua provincia quella parte degli stanziamenti statali per i vari settori della industrializzazione, dell'edilizia popolare e scolastica che le spettano sacrosantemente.

Ma il reclamare che si attui questo preciso dovere da parte dello Stato — che poi risponde ad un nostro insopprimibile diritto — secondo l'onorevole Dosi « esprime la preoccupazione

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

di suscitare motivi di benemeranza tali da cancellare il ricordo di una cattiva amministrazione ».

Ebbene, sappia l'onorevole Dosi e con lui quanti la pensano in modo analogo, che noi non abbiamo nulla da far dimenticare ai napoletani, ma invece nutriamo la speranza che il ricordo della nostra opera resti indelebile nelle loro menti e nei loro cuori, giacché abbiamo la serena coscienza di avere compiuto fino in fondo il nostro dovere.

Per quanto riguarda le entrate comunali, esse nel quadriennio della nostra amministrazione 1952-56 sono state più che raddoppiate, passando da sei miliardi a tredici miliardi, sfruttando tutti gli accorgimenti possibili per portare ad un aumento del gettito.

L'imposta di famiglia che nel 1952 rendeva al comune solamente 266 milioni è stata portata nel 1956 a oltre un miliardo, mentre è stato anche incrementato il gettito dell'imposta di consumo che è passato da 3.210 milioni del 1952 a 4 miliardi e mezzo del 1956.

A proposito dell'imposta di famiglia bisogna tener presente che all'atto del nostro insediamento, trovammo oltre 30 mila reclami che furono da noi quasi tutti liquidati o concordati, mentre la gestione commissariale, che ha voluto dare un ulteriore giro di vite ai contribuenti napoletani, ha portato un aumento di gettiti sulla carta di soli 200 milioni, contro cui però c'è la realtà effettiva di oltre centomila reclami.

Quanto alla costruzione di case popolari noi, consapevoli dell'urgenza e della gravità del problema, ci siamo battuti per avere un apposito stanziamento straordinario nel bilancio riuscendo ad ottenere un fondo di tre miliardi per gli anni 1956 e 1957, con cui, unitamente ad altri accorgimenti minori è stato dato l'avvio alle costruzioni di case per il popolo. Gran parte di quanto oggi esiste a Napoli relativamente alla costruzione di case popolari, si deve alla nostra amministrazione.

Bisogna inoltre tener presente che se dei fondi provenienti da debiti autorizzati dalla legge speciale furono spesi solo 15-16 miliardi, ciò fu dovuto al fatto che improvvisamente e contro ogni logica, si richiesero, per la concessione dei mutui, garanzie reali che ovviamente il comune di Napoli non era in grado di dare. E fu appunto questa cavillosa interpretazione che inceppò il funzionamento della legge speciale impedendoci di utilizzare a pieno detti fondi.

Infine, a titolo personale, devo far notare che — come è possibile documentare in ogni

momento — la amministrazione del comune è costata a me personalmente cifre ingenti, cosa che non credo sia comune alla maggioranza dei pubblici amministratori.

MAGLIETTA. Questo non vuol dir niente perché ella è oberato di miliardi ed io no. Anche volendo io non lo avrei potuto fare.

LAURO ACHILLE. Tutti sanno infatti che a spese personali ho costruito oltre al Villaggio Lauro, la fontana di Piazza Trieste e Trento ho contribuito in modo sensibile all'assistenza ai poveri ed ai bimbi del popolo, ed ho anticipato decine di milioni per portare avanti tempestivamente — contro ogni ostruzionismo — i lavori di Piazza Municipio, quella piazza che oggi è orgoglio e vanto di Napoli, quella piazza che fra l'altro mi tirò addosso anche una causa per danni di 160 milioni perché mi si accusava di aver distrutto, con l'abbattimento dei fradici lecci, una parte del patrimonio artistico cittadino.

Inutile dire che anche tale causa, promossa dai socialcomunisti in combutta con i democristiani è naufragata nel ridicolo ed è terminata con il pieno riconoscimento della nostra opera da parte della Magistratura.

DI NARDO. Adesso siete d'accordo voi con i democristiani.

LAURO ACHILLE. Mi sia consentito di ricordare l'apporto decisivo da me dato al risanamento del nuovo Rione San Giuseppe-Carità, che da un dedalo di vicoli e di case malfamate è diventato il quartiere più moderno di Napoli ed il centro degli affari e della vita cittadina.

NAPOLITANO GIORGIO. È diventato un dedalo di grattacieli, un monumento della speculazione edilizia.

LAURO ACHILLE. Tale imponente realizzazione è stata possibile solo in quanto ho messo a disposizione degli sfrattati circa 400 alloggi del rione Lauro, consentendo così il rapido abbattimento delle vecchie catapecchie pericolanti e la costruzione dei nuovi edifici.

Perché dunque l'onorevole Dosi, e con lui qualche altro oratore delle sinistre, vengono qui a ripetere la menzogna della nostra cattiva amministrazione ?

Se questa Commissione deve essere la palestra delle nostre dispute e dei nostri contrasti politici, noi che siamo in buona fede ed abbiamo la coscienza tranquilla, possiamo anche accettare la battaglia su questo terreno, ma sentiamo prima il dovere di fare appello alla vostra coscienza di cittadini di un'Italia unitaria per attendere soprattutto ai compiti che ci sono stati affidati e che sono di premimente interesse nazionale senza attardarci in

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

dannose polemiche regionalistiche e tanto meno in diatribe personali.

Nella esposizione della nostra relazione noi abbiamo cercato di essere obiettivi al massimo prescindendo da qualsiasi preconcezione, esponendo solo il problema di Napoli nei suoi termini reali, invocando il suo buon diritto ed additando la via per la ripresa e l'ascesa della nostra città.

Di proposito non abbiamo fatto né demagogia né propaganda, né polemica, ma abbiamo messo a nudo le piaghe di Napoli e della sua provincia, sottolineando che il basso livello delle entrate — che è alla base del cronico dissesto delle finanze comunali — noi dobbiamo considerarlo nel suo effettivo significato e cioè non come colpa dei napoletani, né come una carenza della civica amministrazione, ma come il sintomo più palese ed allarmante della gravità della situazione in cui si dibatte Napoli.

Infatti, quando si pensa che le entrate totali del comune, aggirantisi intorno ai 14 miliardi all'anno, sono assolutamente insufficienti per una città di 1 milione e 200 mila anime, e che tali entrate, perdurando le attuali condizioni dell'economia napoletana, potranno avere un ben limitato incremento — secondo le precise e documentate risultanze della commissione di studio governativa presieduta da sua eccellenza Mariano Pierro — ne discende come naturale conseguenza che la maniera risolutiva per affrontare tale situazione di fondo non è tanto quella di stabilire un contributo statale per alcuni anni per integrare il bilancio — dato che tale contributo non può essere che temporaneo e limitato — ma quella di aumentare la redditività e quindi le capacità contributive dei napoletani in modo che il gettito ordinario delle entrate comunali possa, sia pure nel tempo, diventare sufficiente per assolvere le normali funzioni della vita cittadina.

Noi concludevamo pertanto che per quanto si possa essere ottimisti nel valutare l'incremento delle capacità contributive dei napoletani, è impossibile che nel giro anche di un ventennio, si creino a Napoli delle possibilità tali da triplicare l'attuale gettito, onde era inevitabile, se si volevano risanare realmente le finanze comunali — secondo anche quanto suggerito dalla relazione Pierro — adottare una duplice serie di provvedimenti e cioè stabilire per dieci anni un contributo integrativo di bilancio e devolvere al tempo stesso a vantaggio del comune un'aliquota del gettito di alcune imposte e tasse incassate attualmente dallo Stato mentre, infine, lo Stato

stesso doveva assumere a suo carico alcune spese che in effetti sono di sua stretta pertinenza.

D'altra parte — come dicevo innanzi — se l'onorevole Dosi ha altre proposte per adeguare le entrate comunali alle esigenze di una grande città come Napoli, noi siamo qui per ascoltarlo, ma dobbiamo far presente all'autorevole esponente democristiano dell'Assolombardia, che il comune di Milano contro le nostre uscite di 43 miliardi ha uscite per 124 miliardi, facendo ricorso ai mutui per ben 47 miliardi e portando l'indebitamento totale di quel comune a 157 miliardi.

Per una città che è all'avanguardia della produzione dei traffici e dei commerci e che da sola rappresenta un quinto o un sesto del reddito dell'intera nazione, i risultati in verità non ci sembrano molto incoraggianti e paragonabili a quelli del comune di Napoli, che è al cinquantesimo posto nella scala del reddito fra le varie città italiane e non si riesce a comprendere come per noi si possa parlare di cattiva amministrazione.

RIPAMONTI. Bisogna vedere se il tipo di investimento è produttivo.

AVOLIO. Ma l'onorevole Lauro sta parlando troppo!

LAURO ACHILLE. Se noi confrontiamo le spese dei due comuni, e non a caso ho voluto scegliere come paragone Milano, perché appare la città più ricca d'Italia, possiamo giungere a delle interessanti conclusioni quando si pensi che a Napoli, ove gli analfabeti e i semianalfabeti si contano a centinaia di migliaia, le spese per i servizi scolastici ammontano a poco più di 3 miliardi contro gli 11 miliardi di Milano, ed ancora le spese di assistenza ai poveri, ivi compresi le pensioni e di contributi assistenziali, sono a Napoli di 3 miliardi e 735 milioni contro i 12 miliardi di Milano.

Potremmo continuare per un pezzo di questo passo, ma vogliamo solo sottolineare che la spesa dei dipendenti comunali che per il loro numero turbano tanto la coscienza ed i sonni dell'onorevole Dosi, ascende a Milano a 19 miliardi contro i 14 miliardi di Napoli, rimanendo cioè esattamente proporzionale al numero degli abitanti.

DOSI. Non è così!

LAURO ACHILLE. E così invece. Perché allora si continua ad infierire contro la nostra città e la nostra amministrazione?

Napoli, che dal 1860, cioè dall'unità di Italia, quando in uno slancio di amore patriottico tutto sacrificò all'ideale unitario, abdicando anche alla sua posizione di capi-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1960

tale del maggiore Stato italiano « del solo Stato — come ricorda il Nitti — in condizioni di grande prosperità finanziaria », si è incamminata verso un lungo e penoso calvario conoscendo tutti i dolori, tutte le sofferenze, tutti i sacrifici, chiede oggi legittimamente la solidarietà nazionale per risanare le sue finanze locali e per assicurarsi un migliore avvenire.

E pertanto, quando sentiamo — e quel che è peggio da un napoletano esponente di una parte politica che ha condiviso con noi le responsabilità dell'amministrazione comunale — che dopo due anni di gestione commissariale il nostro popolo deve rimanere ancora interdetto, in quanto per gestire i fondi e le provvidenze della nuova legge speciale che ci accingiamo ad elaborare bisognerebbe creare un apposito ente, con nuovi posti e nuove prebende, io non posso che respingere questo ennesimo e gratuito insulto a Napoli ed ai napoletani che hanno capacità di intendere e di volere e che nelle ormai prossime competizioni elettorali sapranno certamente esprimere un'amministrazione democratica capace di interpretare i loro bisogni.

NAPOLITANO GIORGIO. Prebende dello Stato ne avete avute anche voi; avete avuto posti al Volturmo, all'Azienda di soggiorno, ai Magazzini generali; vi state dividendo i posti di sottogoverno con la democrazia cristiana Picone, Sansanelli...

LAURO ACHILLE. Non è ulteriormente possibile che nella nostra città continui l'andazzo vergognoso instaurato finora, per cui in un secolo di amministrazioni comunali abbiamo avuto solo 24 sindaci eletti contro 40 commissari straordinari, 4 podestà ed un alto commissario.

NAPOLITANO GIORGIO. Ma perché appoggiate ora questo Governo che non ha fatto fare le elezioni a Napoli? Perché non gli avete tolto la fiducia?

LAURO ACHILLE. Napoli deve liberamente e democraticamente eleggersi la sua amministrazione, e questa non deve essere mutilata nelle sue funzioni, né intaccata nel suo prestigio e nelle sue attribuzioni per poter avviare la città, con la collaborazione attiva di tutti i suoi cittadini e con l'ausilio della nuova legge speciale, verso un sicuro avvenire. Questo è ciò che noi chiediamo a nome del popolo napoletano e vogliamo sperare che, dopo un secolo di tribolazioni, in quest'anno, in cui ricorre il centenario della unità d'Italia, la Nazione tutta, attraverso i suoi rappresentanti qualificati, sappia trovare infine quel palpito di amore e di fattiva soli-

darietà da rendere giustizia alla nostra città ed alla nostra provincia, cioè ad una parte notevole ed importante dell'Italia.

Onorevole presidente, onorevoli colleghi, vorrete perdonarmi questo piccolo sfogo fatto in tutta umiltà e con la sicura coscienza di difendere i giusti diritti di un popolo troppo a lungo mortificato.

Noi vi proponiamo di respingere l'insufficiente progetto governativo e di elaborare un altro più idoneo e rispondente alle necessità del popolo napoletano.

NAPOLITANO GIORGIO. Dovreste minacciare il Governo di togliergli la fiducia.

SCHIANO. Ho chiesto la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. È in pieno diritto di parlare, onorevole Schiano; sento però il dovere di raccomandare anche a lei di tenersi nell'ambito dei termini ora richiamati.

LAURO ACHILLE. Se io mi sono espresso in qualche punto duramente è stato perché mi hanno offeso e mi hanno tacciato di disonestà.

PRESIDENTE. L'onorevole Schiano ha chiesto di parlare per fatto personale. Ne ha facoltà.

SCHIANO. Ho chiesto di parlare per chiarire il perché ho dovuto poc'anzi alzare la voce in segno di protesta contro il tono usato dall'onorevole Lauro, contro il volgare linguaggio diffamatorio adoperato nei miei confronti, come usa anche il suo giornale il cui direttore su mia querela, nei giorni scorsi, è stato condannato dalla terza sezione del Tribunale di Napoli. Come è noto, io — nel mio discorso — ho accusato la classe dirigente, denunziandone il malcostume; ho fatto un discorso politico e mi sono mantenuto a quel livello. Pubblicherò il mio discorso (già ne ho chiesto l'estratto) in modo che l'onorevole Lauro possa regolarsi in proposito. Ella, onorevole Lauro che mi preannunzia querele e denunce, avrebbe dovuto — in tale ipotesi — denunziare l'Ispettore del Tesoro dottor De Gregorio, il Ministro degli interni, il prefetto di Napoli, i funzionari del tesoro, che hanno riferito quelle cose, prima di parlare alla sua maniera! Io, nel mio intervento, per questa parte mi sono limitato a leggere soltanto quello che è scritto nella relazione De Gregorio. Onorevole Covelli, se l'onorevole Lauro avesse voluto rendere un servizio a Napoli avrebbe dovuto concretamente smentire e smontare quelle accuse.

LAURO ACHILLE. L'ho fatto, largamente.

SCHIANO. Come si spiega — poi — che non ha fatto ricorso né in sede amministrativa né in sede giurisdizionale? E passando all'altro capo come si spiega che della denuncia alla Procura della Repubblica di cui a quel tempo si parlava non se ne conosce più la fine? Io protesto contro tale malcostume e contro l'ausilio democristiano! In quest'Aula, invero, avremmo dovuto trattare soltanto problemi concreti, e, non fare della demagogia. Io nel mio intervento protestai contro la demagogia dell'onorevole Lauro ed ho accusato l'Amministrazione comunale di Napoli definendola una pessima amministrazione. Non lo nego, onorevole Lauro, anzi lo confermo.

LAURO ACHILLE. Lo dice lei, non i napoletani.

SCHIANO. La dicono i cittadini napoletani, lo afferma la relazione scritta del Tesoro, la relazione al Ministro degli interni; non lo dico io soltanto. Infatti, come conseguenza logica di quell'operato, la Amministrazione comunale fu sciolta con clamore; e se uno soltanto dei tanti motivi che addusse la stampa non fosse stato vero, ella, onorevole Lauro, anche pel dovuto rispetto all'opinione pubblica napoletana, che l'aveva sostenuto, avrebbe dovuto proporre ricorso presso gli organi competenti, al Consiglio di Stato!

Io protesto contro certo linguaggio che ovviamente ha sapore demagogico...

E demagogia anche quella del linguaggio usato, onorevole Lauro Achille, nei miei confronti; e ciò unicamente perché sono un modesto combattente della libertà. Questa è la verità!

Le cose in Italia sono andate come sono andate. Purtroppo! Ma devo dire che non è

morale che il popolo napoletano, che insieme al popolo italiano ha sopportato sacrifici e sofferenze, veda ancora oggi alla direzione della cosa pubblica, coloro i quali sono stati la prima causa del disastro, dei lutti e delle lacrime versate. I napoletani hanno dato il voto a costoro, mi obietta l'onorevole Covelli; ma io (anche a costo di essere solo) dirò sempre: non è bene, non è giusto, non è morale!

Io, concludendo, conduco da anni una battaglia politica, a livello altamente morale, per la giustizia sociale e per la libertà politica del popolo ingannato e sfruttato. Non fo mai questioni personali. Ed erra chi interpreta diversamente abbassando il livello delle discussioni.

Io ho denunciato una classe politica e questo noi dobbiamo far capire a tutto il popolo napoletano. Hanno ragione i colleghi del Nord sotto questo punto di vista, in quanto si tratta veramente di carenza della classe dirigente. In questi ultimi trenta anni Napoli è andata sempre peggiorando proprio ad opera di questi stessi Amministratori che oggi sono ancora al comune.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale. La nostra prossima riunione resta fissata per il mercoledì venturo alle ore 17 quando ascolteremo la risposta dell'onorevole relatore.

**La seduta termina alle 12,50.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dot. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI